

## *Premessa*

Alfredo Panzini non si è mai tirato indietro quando era il momento di esprimere la propria opinione in materia linguistica. Anzi, per far sentire la propria voce, ha usato tutti i mezzi che aveva a disposizione. Uno dei più efficaci, fu probabilmente costituito dai suoi innumerevoli articoli, che testimoniano la collaborazione del professore con numerose ed importanti testate giornalistiche. Carta e penna furono le armi con cui scelse di combattere la sua “crociata” a difesa della tanto adorata grammatica.

Ironico e pungente quanto basta, il Panzini giornalista affrontò gli argomenti più vari, prendendo posizione nei confronti di ciò che riteneva sbagliato. Egli sembrava aver trovato nella scrittura la forma migliore con cui dare sfogo ai propri pensieri e con cui esprimere opinioni nei confronti di un settore di studi così complesso e pieno di idee spesso contrastanti come quello linguistico.

Per rendere più agevole e veloce lo spoglio ci siamo affidati alle preziose indicazioni bibliografiche forniteci da Raffaele Pedicini nella sua opera intitolata *Alfredo Panzini*<sup>34</sup>.

La selezione organizzata per allestire lo schedario è stata effettuata adottando criteri esclusivamente linguistici, cercando di realizzare un repertorio in cui la lingua fosse protagonista assoluta. Perciò molti interessanti articoli di carattere soprattutto stilistico e letterario sono stati consultati ma non utilizzati per questo lavoro. Il rigoroso criterio di selezione ha indotto a prendere in considerazione 18 contenuti panziniani: 5 pubblicati sul settimanale «La Fiera letteraria», 10 sul quotidiano il

---

<sup>34</sup>Pedicini, *Alfredo Panzini*, cit., pp. 415-425.

«Corriere della sera», 2 sul quindicinale la «Nuova Antologia», e 1 sulla rivista «La Lettura».

Per rinviare alla fonte si utilizzano una serie di indicazioni che iniziano con il nome dell'autore e continuano con il titolo dell'articolo, il nome del giornale, l'annata (indicata con la numerazione romana), il numero (o il fascicolo nel caso degli articoli della «Nuova Antologia») e (dopo una virgola) la data (giorno, mese, anno); infine, dopo una (/) il numero della pagina/e. Dobbiamo avvertire, inoltre, che alle pagine della rivista non numerate sono stati attribuiti i numeri con criterio progressivo.

## 1. «*La Fiera letteraria*»

In questa sezione sono illustrati gli articoli, cinque in totale, pubblicati sul settimanale «*La Fiera letteraria*», con cui il Panzini iniziò a lavorare a partire dal n.2 del 20 dicembre 1925, interrompendo però bruscamente la collaborazione nel 1926. Il Panzini aveva iniziato una rubrica, *La giostra delle paroline*, con taglio decisamente puristico, di cui fanno parte anche i suddetti cinque articoli.

Due di questi articoli affrontano il problema dei forestierismi (in particolare francesismi), di cui il Panzini riprova l'uso eccessivo, che avrebbe come immediata conseguenza lo smarrimento delle voci vive nostrane. Ma nel secondo articolo viene affrontato anche un altro problema, quello della creazione di parole nuove, come gli innumerevoli aggettivi in *-istico*, di cui il Panzini consiglia un uso attento e moderato.

Ma la questione dei neologismi riguarda anche un altro articolo in cui la creazione di parole nuove è vista come una conseguenza importante delle profonde trasformazioni storiche e sociali avvenute nei primi decenni del Novecento, con particolare riferimento all'avvento della guerra.

Negli ultimi due articoli, invece, il Panzini eleva a gran voce la sua protesta a difesa della cultura in generale e della grammatica in particolare.

Alfredo Panzini, *La giostra delle paroline. Quando mi vengon le bizze*, «La Fiera letteraria», II, 2, 10 gennaio 1926, p. 2.

Alfredo Panzini spinto dal troppo amore per la «favella natia» manifesta a gran voce il suo malcontento per l'uso di certi termini e di certe espressioni. In primo luogo si sofferma a parlare dei francesismi, che non disprezza affatto, che anzi gli piacciono «per un certo loro atteggiamento e sapore cavalleresco». Ma nonostante questo non riesce a spiegarsi perché ad esempio vengano usate espressioni come *souper dansant*, *diner dansant*, che secondo lui hanno «un non so che di accattato e di pretenzioso che» gli «fa venire a mente i salumai arricchiti, i camerieri che trafugano gli abiti dei loro signori». Dopo aver indugiato sui francesismi il Panzini concentra la sua attenzione sui termini «INTERNAZIONALISTICO, PARTICOLARISTICO, PARLAMENTARISTICO, SINDACALISTICO, e altri *istici* di questo genere», e sui termini *legalismi e illegalismi*, cercando di capirne il senso. «Diceva il poeta Orazio che è lecito e sarà sempre lecito mettere fuori una parola nuova per significare cose nuove, *licet semperque licebit signatum praesente nota producere nomen*. Ma qui siamo di fronte ad un caso di altro genere: se vogliamo usare *particolaristico*, *parlamentaristico*, ecc., bisogna anche sapere che cosa dobbiamo fare delle parole *particolare*, *parlamentare*, *legalità*, ecc. ecc. Due parole che vogliano dire la stessa cosa, recano impaccio: sarebbe come avere due nasi. La lingua italiana è ricca anche troppo di parole che servono per indicare la cosa medesima con lievissima variazione di significato; per modo che lo scrittore, se vuole colpire nel segno col solo proiettile di una parola, e non scaricare a casaccio una mina di proiettili verbali, deve compiere non lieve fatica».

Il Panzini continua poi a manifestare la sua disapprovazione sull'uso di alcune parole. Ecco un sunto delle sue obiezioni: in alcuni contesti, all'uso dell'avverbio *perfettamente*, preferisce il semplice *sì*; l'aggettivo *fiero* gli piace solo in alcune frasi, in realtà preferisce sostituirlo con *orgoglioso*, *lieto*, *superbo*, *contento*, *soddisfatto*; la *psiche* fuori dai libri di medicina gli sembra una parola molto «pretenziosa, noiosa», la *natura*, infine, è una parola molto usata: «la campagna un tramonto, il mare, una selvetta sono sempre *natura*, *la bella natura*; ma il popolo dei contadini quando dice *natura* vuole dire decorosamente un'altra cosa».

Alfredo Panzini, *La giostra delle paroline. Voci della moda*, «La Fiera letteraria», II, 5, 31 gennaio 1926, p. 2.

Una delle cose che offende profondamente il Panzini è vedere «la gente di condizione, le nobili dame, i signori del gran mondo, che dovrebbero onorarsi a tenere alto il nome di Italia anche con la dignità del linguaggio ed onorarsi di palesare per via delle parole qual è il paese dove son nati, compiacersi invece come di un suggello di razza superiore nell'adoperare parole e modi forestieri, anche quando non v'è proprio necessità». «Ma la cosa peggiore è vedere come la gente arricchita, i pescicani e le pescecagne, per vanità di parere di più di quello che sono, si studiano come possono d'imitare quella gente che vive ancora nel cerchio magico della propria casta. Perché, ad esempio, adoperano la parola *abat-jour* quando c'è la nostra parola *paralume*? E perché *plafond*, tradotto spesso in *plafone*, che ha sì brutto suono, quando c'è *soffitto*, *soppalco*?». E alla fine l'uso di questi forestierismi crea un ulteriore problema, consistente nel fatto che «le parole e i modi di dire nostrani non essendo più frequenti nell'uso, non soltanto stentano a ricorrere alle labbra, ma perdono del loro significato e

della loro bellezza. Così spesso interviene che una parola straniera abbia senso squisito e gentile e la parola italiana del tutto corrispondente acquisti un senso plebeo. *Corbeille* in francese vuol dire né più né meno che *cesto*, *paniere*, e letteralmente *corbello*, dal latino *corbis*, *corbicula*. Ma offrendo fiori sciolti o con arte disposti entro un panierino» si dirà «una corbeille di fiori. *Corbello* sembrerebbe leziosaggine toscana, *paniere* avrebbe del villereccio, *cesto* o *cestello* sembrerebbero voci da spedizionere».

Il Panzini continua poi le sue rimostranze soffermandosi su altri tre aspetti molto interessanti: in primo luogo contesta l'abitudine di usare al posto «dei nostri bei nomi propri», «brevi monosillabici nomi stranieri, *Mary*, *Marte*, *Jean*, *Max*, *Fritz*, *Lilly*», una abitudine radicata soprattutto negli scrittori che preferiscono attingere il proprio nome di battaglia da letterature straniere. Così succede che *Giacometta* diventa *Jacqueline* o che il nome Jacopa non venga usato perché «pare parola di brutto suono» (Eppure lo stesso nome in uno dei *Fioretti di San Francesco* ha un suono talmente delicato: «E aprendo la porta, quivi vi era Madonna Jacopa, nobilissima donna di Roma, con due suoi figlioli, senatori di Roma, e con grande compagnia di uomini a cavallo»); il secondo aspetto contestato, riguarda poi i nomi delle stoffe e quindi l'uso della parola *ètamine*, «per indicare una stoffa rada che mostra la trama», al posto della «nostra parola *stamigna*», o ancora l'uso del termine *jais* in sostituzione del nostro *giaietto*; ed infine l'attenzione del Panzini si concentra sulla parola *maquillage*, ossia l'arte del ritoccarsi il volto, un'arte molto usata dalle donne orientali sin dai tempi dell'antico Egitto che però era ormai diventata una moda anche ai tempi del professor Panzini, soprattutto fra le più giovani.

Alfredo Panzini, *La giostra delle paroline. Chi si ricorda più?*, «La Fiera letteraria», II, 10, 7 marzo 1926, p. 2.

«Quante parole sono nate con la guerra! Molte di esse, che dieci anni fa tutti sapevano, tutti ripetevano, sono tramontate». Ecco l'elenco delle parole menzionate dal Panzini nel suo articolo: il nome *Kaiser*; «la sigla *Hiddekk* (è essenziale che gli inglesi ricevano una buona elezione)»; «il *Faustrecht* (il diritto del pugno)»; «la *Kultur*», «la colomba, *dic taube*, che volava sopra Parigi seminando la morte»; «Boche, per significare il tedesco»; viene citato anche «quell'esperanto di *Hindenburg*» che era «il linguaggio con il quale il feld maresciallo del Grande Stato Maggiore Germanico si voleva far capire da tutti dopo la sua vittoria sui laghi Masuri, dove sterminò il fiore dell'esercito russo. Specialmente si voleva far capire da quei neutrali (si legga Italia) che avessero avuto velleità bellicose»; e poi «la linea di *Sigfried*, di *Wotan*, che parevano rinnovare i nomi delle sanguinose divinità Odiniche»; «i mandolisti»; il termine *Kaput*; «la grossa *Bertha*, o *cannone mostre*, o *Kolossal*, o *cannone fantasma*, o *cannonissimo*»; ed infine l'«orgogliosa espressione», *sale della terra*, riferita al popolo tedesco «destinato dalla Provvidenza a preservare il mondo dalla corruzione!». Molto interessanti sono poi le parole nuove create dal «nostro popolo in guerra, eroico ed analfabeta». Si tratta di parole «così graziose, così lèpide così amabilmente piene di ironia, di tranquillità di fronte alla morte»: la «*ghirba*, nel gergo dei soldati, non indica più il recipiente per portare l'acqua, indica la *pancia*», la parola *reoplano*, al posto di aeroplano, viene usata per indicare i carabinieri dal cappello a due ali laterali; e poi ancora la parola *fifaus*, contaminazione «di tedesco e di voce dialettale: la *casetta della fifa*»; la *tradotta* per indicare il treno adibito al trasporto dei soldati. «*Tradotta riso*, quella verso il nord, *tradotta pasta*, quella verso il sud. Divisione geografica dell'Italia

degnata di un grande scienziato»; i *ciclamini*, altra figura retorica. «Come i *ciclamini* si occultano nell'ombra dei boschi, così fanno gli imboscati, che furono di primo, di secondo, di terzo grado, e la parola finì per acquistare un senso quasi tra benigno e faceto»; «*il sogno della vergine* per indicare il *Draken-ballon*»; «*l'Hermada* che vomita fuoco e morte, e che il popolo dei soldati battezzò col nome di *Armata*»; «*il salvagente* per indicare il bracciale tricolore che portavano i dispensati dal servizio delle armi»; «la tetra parola *camminamento*, che pare voglia indicare umanità nascosta sotto terra».

Alfredo Panzini, *La giostra delle paroline. Protesta!*, «La Fiera letteraria», II, 13, 28 marzo 1926, p. 1.

Alfredo Panzini sotto le spoglie di «madonna Grammatica», eleva a gran voce la sua protesta a difesa dei «sacrosanti diritti dell'ingegno». Questa sua protesta ha origine in seguito ad una scoperta per lui sconvolgente: mentre era a cena, gli fu servito «in un piattello un triangoletto di cacio, ricoperto di una carta» che riproduceva l'immagine dell'abate Antonio Stoppani. Ma la cosa che lo fece veramente innoridire fu sapere che quel formaggio, che ovviamente non osò assaggiare, era stato chiamato, il *bel Paese*. E tale nome non solo si leggeva nel Petrarca ma era il titolo di una delle più famose opere dello Stoppani. Quanto sdegno e disapprovazione nel vedere l'effigie e il nome di un uomo di cultura «sopra una forma di cacio» e quanta preoccupazione nel pensare che tale «malasorte» avrebbe potuto colpire altri «nobili ingegni». Ad esempio, che cosa avrebbe potuto provare Gabriele D'Annunzio nel vedere, sopra una scatola di cipria, il suo ritratto con la scritta, *Il Piacere*? E quale avrebbe potuto essere la reazione di Giovanni Lapini nel vedere sopra un «elixir» ricostituente l'immagine di un uomo magro, e sotto la scritta, *l'uomo finito*? Sicuramente anche loro, come il Panzini, avrebbero protestato.

Alfredo Panzini, *La giostra delle paroline. Lezione rapida di lingua italiana*, «La Fiera letteraria», II, 19, 9 maggio 1926, p. 1.

Ad Alfredo Panzini è bastata una «mezz'oretta» per infondere la fantasia nella testa di un giovane che si era presentato alla sua porta tanto desideroso di «imparare a scrivere bene», e che aveva mostrato nei suoi confronti un grande rispetto, tanto da chiamarlo «signora Grammatica».

La sua lezione di lingua italiana non è stata altro che un concentrato di consigli preziosi su come «chiamare» tutta una serie di termini, suggerendo le forme più eleganti e le espressioni più efficaci. Ecco un sunto dei suoi suggerimenti: «la volontà si chiama *invincibile, incrollabile*»; al posto del semplice sì, come affermazione di ciò che viene domandato o proposto, è preferibile usare *perfettamente*, forma decisamente più elegante; «un miracolo si chiama *prodigioso, incomparabile*»; un «genio si chiama *grande genio, genio meraviglioso, insonne*, parola di molto effetto»; un «saluto» si dirà «vibrante»; e una fatica, *rude*; un gesto, *solenne*; e un applauso *irrefrenabile*, oppure *formidabile*, oppure *indescrivibile* oppure *scrosciante*; l'anima invece deve essere protesa. «Più protesa è, e meglio è»; e un soldato, *irrigidito*; un gaudio, *infinito*; un eroe *purissimo*; il cielo *di cobalto*; un corridore, *imbattibile*; i diritti, *sacrosanti*; principi,

*immortali*. «Se non sono immortali che stanno a fare?»; un odio, *inestinguibile*; una vegetazione, *lussureggiante*; una folla, *delirante*; l'attività, *divorante*; uno scenario, *meraviglioso*; e un ricordo *nostalgico*. Bisogna ripetere spesso le parole *nostalgia e lontananza*: «sono come l'aglio e il prezzemolo per condire il discorso». E poi, bisogna far *vibrare* sempre le parole.

## 2. «Corriere della sera»

In questa sezione sono illustrati gli articoli, dieci in totale, pubblicati sul «Corriere della sera», del cui staff Panzini entrò a far parte nel 1914, mantenendo la collaborazione fino all'anno della morte (1939).

Ben tre articoli affrontano, se pur in maniera diversa, la questione dei neologismi: si sottolinea la capacità del linguaggio di mutare, di trasformarsi, di stare al passo con i tempi; e questo linguaggio si rinnova anche grazie alla creazione di parole ed espressioni dotte. In uno dei suddetti articoli si fa poi riferimento ad un libro di Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*<sup>35</sup>, in cui si ricorda come molte nuove parole abbiano avuto origine addirittura da nomi propri.

Un altro argomento importante è quello dei forestierismi: uno degli articoli raccolti nello schedario mette in evidenza la necessità di italianizzare le voci straniere presenti nel linguaggio della moda, facendo riferimento al *Dizionario della moda* di Cesare Meano<sup>36</sup>. Panzini si rende perfettamente conto di quanto sia difficile compiere un'operazione del genere, considerando tra l'altro l'estrema facilità con cui parole, soprattutto francesi, siano entrate nella nostra lingua. Questa tendenza ad italianizzare parole straniere sembra però trovare negli anni Trenta il momento favorevole grazie alla politica linguistica del Fascismo che, tra i tanti obiettivi, si proponeva di combattere proprio i forestierismi<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze, Olschki, 1927.

<sup>36</sup> Cesare Meano, *Commentario-dizionario italiano della moda*, Torino, Ente nazionale della moda, 1936.

<sup>37</sup> A questo proposito va ricordato il decreto-legge dell'11 febbraio 1923, che non solo rendeva obbligatoria l'imposta comunale sulle insegne commerciali scritte in lingua straniera ma che la stabiliva in misura quadrupla dell'imposta ordinaria. Questo decreto-legge aprì il varco all'adozione di ulteriori e più rigidi provvedimenti, che assecondavano istanze sempre più puristiche, come il decreto del 6 novembre 1926 che consentiva l'uso di scritte commerciali straniere purché accompagnate da traduzione italiana preminente. Dal 1931 i provvedimenti adottati dal regime per colpire l'adozione di parole straniere si fece sempre più agguerrita: si veda Sergio Raffaelli, *Le parole proibite*, Bologna, il Mulino, 1983.

Della possibilità di italianizzare parole straniere si parla anche in un altro articolo, in cui si fa riferimento al libro di Bruno Migliorini, *Lingua contemporanea*<sup>38</sup>. In questo articolo trovano però spazio anche considerazioni sulle parole nuove, parole che vengono dal mondo della scienza e della tecnica e che si diffondono a tal punto da produrre una trasformazione profonda che riguarda tutto l'organismo del linguaggio.

Ci sono poi due articoli, in cui il Panzini non perde occasione di dare sfogo a tutti i suoi malumori: il suo radicato attaccamento alla grammatica aveva subito un colpo durissimo quando Giovanni Gentile, nell'attuazione della riforma da lui ideata, aveva bandito dai programmi per le scuole medie lo studio sistematico della grammatica e della retorica (14 ottobre 1924). Questo provvedimento scatenò l'ira del professore che non esitò a prendere, in diverse occasioni, le difese della Grammatica e della Retorica, personificate in due vecchie aristocratiche signore.

L'attaccamento del Panzini alle regole che disciplinano l'uso della lingua si percepisce anche leggendo altri articoli: in uno di questi, riesce a creare un collegamento con la grammatica, nonostante il contesto generale sia completamente estraneo all'argomento; in un altro tesse le lodi di una grammatica settecentesca, *Regole e osservazioni della lingua toscana*, realizzata dal bolognese Salvatore Corticelli<sup>39</sup>, sottolineandone l'utilità e l'importanza.

Infine, in un altro articolo Panzini si sofferma a parlare persino dell'importanza dei dizionari etimologici, che ci permettono di conoscere fino in fondo l'anima delle parole.

---

<sup>38</sup> Bruno Migliorini, *Lingua contemporanea*, Firenze, Sansoni, 1938.

<sup>39</sup> Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Bologna, Tip. A. Nobili, 1827.

Alfredo Panzini, *Conseguenze del punto esclamativo*, «Il Corriere della sera», XLIX, 262, 1 novembre 1924, p. 3.

Prendendo spunto da un articolo di Ugo Ojetti, intitolato *Il punto esclamativo* e pubblicato il 3 ottobre 1924 sul “Corriere della sera”, Panzini difende una presenza consueta e cara, compagna di tanti anni di scuola, personificata nelle vesti di una anziana signora, madamigella Grammatica, che insieme alla sua «sorella infelice», la Retorica, si reca in visita da Ugo Ojetti a protestare per la propria esclusione dalla scuola.

Alfredo Panzini, *Quel benedetto “il,,*, «Corriere della sera», LI, 57, 7 marzo 1926, p. 3.

In questo articolo l’argomento principale è di carattere sociale e politico e riguarda l’estensione del suffragio alle donne. Ma ciò che veramente interessa e colpisce è vedere come il Panzini sia riuscito a parlare di grammatica persino in un contesto completamente estraneo come questo, facendo riferimento all’articolo determinativo *il*. In particolare viene descritto l’episodio in cui il nostro grammatico incontra una «dama un poco avvilita, un poco mortificata» che lo informa del fatto che le donne si sono rifiutate di sottoscrivere il modulo che, finalmente, permette loro di votare. Anni ed anni di dure battaglie rischiano di essere vanificate a causa di un semplice *il*. Solo più tardi il Panzini capisce che quel *il* si riferisce alla domanda degli anni, che nessuna donna vuole dichiarare. Una cosa davvero assurda per il Panzini, che rivolgendosi alla signora dice che è veramente «deplorable, (...)», come un articolo della grammatica possa annullare un articolo della legge».

Alfredo Panzini, *L’anima delle parole*, «Corriere della sera», LI, 56, 28 maggio 1926, p. 3.

In questo articolo il Panzini, parlando del *Vocabolario etimologico* di Ottorino Pianigiani,<sup>40</sup> sottolinea quanto possa essere interessante e dilettevole consultare un dizionario che riporti anche l’*etimo* dei vocaboli. «La etimologia consiste nello studio e nella ricerca dell’origine e della ragione delle parole; cosa sicura, oppure facile per molte parole; per molte altre parole, invece, cosa difficile, malcerta».

Alfredo Panzini, *Battaglia di parole*, «Corriere della sera», LI, 204, 27 agosto 1926, p. 3.

Questo articolo nasce in seguito alle dichiarazioni fatte in ambito linguistico da un uomo di grande prestigio politico come il presidente del Senato, Tommaso Tittoni.

---

<sup>40</sup> Ottorino Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Milano, Sonzogno, 1937

Questi, nell'agosto del 1926, fece pubblicare sulla rivista «Nuova Antologia» un intervento puristico intitolato *La difesa della lingua italiana*, nel quale sottolineava come «l'invasione delle parole straniere nel torrente della lingua italiana» fosse eccessiva e costituisse «una minaccia per l'italianità». L'articolo del Panzini dimostra come l'intervento di Tittoni fosse stato accolto con grande sorpresa dal mondo letterario che secondo la tradizione non concepiva ancora che la politica interferisse con le questioni linguistiche. Nonostante ciò, lo «sfogo» di Tittoni ebbe una grande risonanza e contribuì all'accendersi di battaglie e condanne contro i forestierismi. Non solo, ma il Panzini, commentando l'articolo del senatore Tittoni colse l'occasione per manifestare ancora una volta la sua spietata opposizione alla decretata soppressione dell'insegnamento della Grammatica e della Retorica nelle scuole.

Alfredo Panzini, *Viaggi intorno alle parole*, «Corriere della sera», LII, 176, 26 luglio 1927, p. 3.

«I modi di viaggiare sono molti, fra cui quello di girare intorno ad una parola. Ma certo che al tempo nostro in cui si gira a volo intorno al mondo, è probabile che un libro di viaggi intorno alle parole trovi un numero limitato di lettori». «Questi studi sul linguaggio erano coltivati e tenuti in molto onore sino a qualche decennio addietro. Ora assai meno, e perciò» il Panzini non riuscì a nascondere la sua meraviglia quando gli «si presentò un ancor giovane signore, il signor Bruno Migliorini con un volume che» dava «quasi soggezione, nel quale» erano raccolte, in lunghissimo viaggio intorno al mondo antico, medievale e moderno, tutte quelle parole, le quali in origine furono nomi propri e poi diventarono nomi comuni, da ciò il titolo del libro: *Dal nome proprio al nome comune*. Questo libro «è divertente lettura, è filosofico pur senza intenzione». Tuttavia non «è cosa molto lusinghiera per l'orgoglio umano vedere come molti personaggi elencati nel libro d'oro della Storia abbiano finito col dare il loro nome a un capo di vestiario, al modo di preparare una vivanda, una bevanda. Sotto questo aspetto essi vivono nel linguaggio delle genti». Possiamo fare degli esempi concreti: «Savonarola, l'ardente asceta, dà il nome ad una sèggiola»; la «valorosa Isabella, infanta di Spagna, segue il marito alla guerra di Fiandra. Giura per la fè di Dio che non muterà biancheria finchè Ostenda non sia presa. Malauguratamente Ostenda resistette assai mesi, e perciò la bella regina consegnò il suo nome a quel colore giallo lionato, detto appunto color Isabella»; e «Charlotte, regina d'Inghilterra? La trovate nelle vetrine dei pasticceri sotto forma di torte imbottite di frutta»; e «il grande storico e romantico Chateaubriand? Anche lui è in cucina in forma di filetto di manzo»; e Bismarck, il cancelliere di ferro che fece tremare l'Europa, anche lui è in cucina sotto forma di bistecca opulenta con uova; il conte di Cavour diede «nome ad un modestissimo sigaro e ad una vil moneta da due lire»; e come deve ridere «di gran cuore, il nobile signore John Montaigne, conte di Sandwich! Egli fu giocatore impenitente, e, per non perdere tempo, al tappeto verde, si faceva servire panini imbottiti, che da lui, in tutto il mondo elegante, presero il nome di sandwiches»

Alfredo Panzini, *Le paroline*, «Corriere della sera», LVII, 61, 11 marzo 1923, p. 3.

In questo articolo Panzini concentra l'attenzione sui neologismi, soffermandosi in particolare sulla parola *bagagli* che viene definita un «neologismo rivoluzionario».

Questo termine, infatti, diventa fra i giovani un modo di dire per indicare i genitori, assumendo così un significato totalmente nuovo: *bagagli* «deriva da un primitivo *baga*, che vuol dire sacco, fardello, peso. I genitori sono un peso nel senso di impedimento, in quanto frenano i naturali impulsi della giovinezza».

Alfredo Panzini, *Nuova architettura (delle parole)*, «Corriere della sera», LX, 292, 7 dicembre 1935, p. 3.

Alfredo Panzini sottolinea la capacità da parte del linguaggio di mutare, di trasformarsi, di stare al passo con i tempi. Oltre ai forestierismi (parole tedesche, inglesi e francesi), una grande fonte di rinnovamento per il nostro linguaggio è costituita dalle parole dotte. Queste «manovrate come tessere componibili, scomponibili come tasti di un immenso quadrante, urtarono contro l'arte, spostarono le antiche costruzioni dei periodi. Così il nuovo materiale costruttivo e le necessità della nuova vita civile hanno portato alla nuova architettura». Ecco un elenco di parole ed espressioni dotte: *piropeschereccio*, *trasmissione radiorurale*, *ortofrutticolo*, *puericultura*, *cerealicultura*, *industria laniera*, *zootecnica*, *ancorato all'oro*, *denaro congelato*, *controllo del mercato*, *condizionamento dell'aria (airconditioning)*.

Alfredo Panzini, *Il Dizionario della moda*, «Corriere della sera», LXI, 224, 19 settembre 1936, p. 3.

«Questo commentario-dizionario italiano, di Cesare Meano, edito in Torino dall'Ente nazionale della moda, ha per sua ragione il raffronto tra voci italiane e voci straniere nel linguaggio della moda; e si rivolge anche a tessili, sarti, mercanti, quali a «collaboratori per battezzare italianamente i nuovi prodotti e ribattezzare italianamente quelli sino ad oggi vissuti sotto insegne forestiere». «Agli uomini e alle donne di buona volontà il compito di far conseguire a quest'opera i suoi alti fini nazionali». «Questo Dizionario è non soltanto di utile consultazione, ma insieme di molto piacevole lettura. Conviene poi anche dire che «l'alto fine nazionale» che l'Autore si propone trova il momento favorevole nel fatto politico del Fascismo. L'impero politico non è disgiungibile dall'impero linguistico. E ognuno può osservare come le parole, anche neologiche, del Fascismo, sono tutte informate a italianità e con tendenza a passare le frontiere. L'onore e la forza di una gente è anche l'onore e la forza del suo linguaggio; e questa è una legge di storia e di antura: non è invenzione di grammatica».

È senza dubbio un'impresa «difficile disciplinare le parole della moda». Basti pensare per un attimo «alla gran selva della parola francese». «La parola francese, iperbole pomposa e insieme semplicità elegante, dominò nelle scritture dei nostri Trecentisti, i quali non perciò furono meno italianamente aurei. Dominò nel Settecento

galante, dettò legge, col primo Impero, con la Monarchia di luglio, col secondo Impero; e se oggi perde terreno, è perché sormonta altro modo di sentire, e l'America pesa sull'Europa, e ibridismi e perturbazioni si stanno formando, e non soltanto per i linguaggi. Per queste ragioni, non è bene esser troppo severi verso le nostre signore se qualche volta dicono: *crèm, crep, pompon, crepon, blu elettric, nesessèr*, e altre parole che riempiono piacevolmente la bocca e danno senz'altro un'aria di distinzione anche alle cameriste». Con questa dichiarazione Panzini spera di sfuggire all'accusa di pedante, di purista, di grammatico. Però non può «nascondere che in questo uso delle parole straniere al nostro linguaggio, esiste un certo grado di tolleranza».

Alfredo Panzini, *Il Papa e un'antica grammatica*, «Corriere della sera», LXII, 176, 26 luglio 1937, p. 3.

Il cardinale Lambertini di Bologna, divenuto papa con il nome di Benedetto XIV, nel giugno del 1745 ricevette in dono un'opera di Salvatore Corticelli, bolognese, prete dei chierici di S.Paolo. Si trattava di un'antica grammatica intitolata «Regole e osservazioni della lingua toscana» rimase molto colpito dal grande interesse che il Sommo Pontefice manifestò nei confronti di questa grammatica, affermando che essa sarebbe stata molto utile a tutti coloro che erano obbligati a scrivere senza grammatica italiana. Ma molto significative appaiono le parole dello stesso Corticelli secondo il quale le regole grammaticali «sono minuzie che non si apprendono senza molestia e ci sembra rincrescevole e da fanciulli: ma l'udir poi ragionar alcuno ben pratico delle cose grammaticali arreca meraviglioso diletto».

Alfredo Panzini, *Lingua contemporanea*, «Corriere della sera», LXIII, 185, 5 agosto 1938, p. 3.

«Dice benissimo Ugo Ojetti che “prezioso” è il “libretto” di Bruno Migliorini: *Lingua contemporanea*. Filologo esperto di ogni modernità è Bruno Migliorini: il quale registra la parola quando è nata e perché è nata». «Sarebbe preferibile, come dice Ojetti, che le parole nuove nascessero dal popolo; ma se oggi non sempre è così la colpa non è di nessuno. E con fine acume Migliorini dice» che il «prevalere della civiltà meccanica e chimica aumenta nel linguaggio l'elemento artificiale sopra l'elemento popolare. Da un cerchio ristretto di persone dotte, le parole della scienza e della tecnica si diffondono, scendono in profondità, formano una specie di opinione pubblica» cioè riescono ad eliminare i consueti vocaboli. Ma in realtà avviene una trasformazione ben più grande e profonda perché è «tutto l'organismo del linguaggio che si trasforma nel seguire i nuovi vocaboli». Inoltre in «questo turbinare di parole» Migliorini si rende conto della necessità di «“prendere posizione”, decidersi, cioè, quali parole possono essere battezzate all'italiana, quali possono essere italiane e insieme anche europee». «Ecco, secondo Migliorini, le norme per il “battesimo”: fin che una parola tratta di cognizioni specifiche e proprie di altri popoli, la parola straniera può essere adoperata tal quale essa è, ma se le cognizioni si diffondono e approfondiscono, è opinione del Migliorini che le parole esprimenti dette cognizioni abbiano battesimo di italianità».

### 3. «Nuova Antologia»

In questa sezione sono illustrati gli articoli pubblicati sulla rivista di Lettere, Scienze ed Arti, «Nuova Antologia».

Nel 1933 Alfredo Panzini scrive una serie di articoli pubblicati a distanza di quindici giorni gli uni dagli altri (1° gennaio, 16 febbraio, 1° febbraio e 16 febbraio) e accumulati dal titolo, *Avventure di signora nostra parola*. Gli argomenti affrontati sono molteplici, sia di carattere linguistico, sia letterario. Ovviamente questi ultimi non sono stati presi in considerazione. La nostra attenzione si è concentrata su due articoli in particolare.

Nel primo, l'autore manifesta la sua riprovazione e il suo sdegno contro il dispotico provvedimento di Giovanni Gentile che, con una legge del 14 ottobre 1923, aveva bandito dai programmi scolastici lo studio della grammatica, arrecando gravissimi danni alla scuola, disorientando gli insegnanti e affievolendo negli scolari la preoccupazione della correttezza della lingua.

Ma questo non fu l'unico sfogo dello scrittore contro l'improvvida legge. C'è un altro articolo in cui, attraverso il velo dell'allegoria, vengono chiarite le intenzioni dell'autore, sempre pronto a difendere la sua cara grammatica, personificata nelle vesti di una anziana signora aristocratica che sembra non abituarsi alle novità, come il diffondersi di parole straniere e l'uso sempre più frequente di parole di nuova creazione.

Alfredo Panzini, *Avventure di signora nostra parola*, «Nuova Antologia», LXVIII, 1459, 1 gennaio 1933, pp. 72- 90.

Alfredo Panzini immagina di dare ospitalità alla Grammatica, personificata nelle vesti di «una vecchietta improsciuttita, linda, linda con la sinforosa», accompagnata dalla sua amica Retorica. Lo scrittore si mostra solidale nei suoi confronti affermando chiaramente che «un po' di grammatica» l'avrebbe lasciata «in questa scuola elementare, quel tanto che ci vuole per le cose più necessarie: come distinguere soggetto e oggetto: *il lupo mangia l'agnello, il lupo soggetto e l'agnello oggetto*».

La disposizione governativa del 1923 contro la grammatica italiana, aveva profondamente turbato il Panzini che non credeva di amare così tanto «questa vecchia aguzzina» che addirittura paragona all'arte militare: essa, infatti, «insegna alle parole a marciare» e «ha un solo comando perentorio: “fatevi capire”».

Alfredo Panzini, *Avventure di signora nostra parola*, «Nuova Antologia», LXVIII, 1462, 16 febbraio 1933, p. 528-541.

La Grammatica per sdebitarsi dell'ospitalità ricevuta dal professor Panzini «si offriva a qualche servizio». Il professore, in verità, credeva che «la Grammatica, offesa per questo trattamento poco rispettoso della pubblica opinione verso di lei, si sarebbe buttata sul letto dicendo: “io non faccio più niente”. Macchè! Era una cosa sorprendente: lei lavorava sempre». Ma gli ostacoli da superare non le mancavano. Basti pensare alle difficoltà incontrate di fronte al diffondersi delle parole straniere (*taxi e tight*) e di fronte all'uso sempre più frequente di parole nuove come gli aggettivi in *istico*: *saggistico, contenutistico, pubblicistico*. Ma la cosa veramente sorprendente è che la notizia che il Panzini ospitava in casa la Grammatica si sparse per il mondo e molte persone cercavano di mettersi in contatto con lei per risolvere le loro problematiche linguistiche. La maggior parte scrivevano lettere ma alcuni personaggi curiosi andavano proprio di persona, come quell' «omaccione del tutto sconosciuto, con un corpetto nero di cuoio e due gambali» che alla domanda del Panzini “Ma lei chi è?” rispose “Chauffeur”. Questi veniva a protestare perché non voleva essere chiamato *autista*. «*Autista* si dice di quegli alienati pazzi da legare, che vivono una vita agiata a sé senza tener conto del mondo circostante». E allora il Panzini rispose dicendo che se il motivo della sua protesta era questo, il problema in realtà non sussisteva perché anche lui era *autista* dal momento che non teneva conto dei circostanti pedoni.

#### 4. «*La Lettura*»

Si tratta di una rivista nata nel 1901 per iniziativa del “Corriere della sera”, e inizialmente diretta da un letterato e commediografo di successo, Giuseppe Giacosa, che propose testi letterari e servizi di interesse culturale.

Il 1° ottobre 1938 Alfredo Panzini scrisse per la rivista un articolo dedicato allo stile e alla parola nel quale diede spazio soprattutto al confronto tra i puristi dell’Ottocento e una nuova forma di purismo, detta neo-purismo, che si era ormai affermata in quegli anni<sup>41</sup>.

Il professore elencò tutta una serie di motivi che evidenziarono la severità e il rigore adottati dai vecchi puristi (Basilio Puoti, Antonio Cesari, solo per citare i più rappresentativi) nel trattare forestierismi e neologismi. Ma allo stesso tempo egli riuscì a dare risalto a quel «lieto sorriso» che il neo-purismo aveva mostrato nei confronti soprattutto delle nuove parole. Tuttavia, anche in questo caso iniziò una dura battaglia nei confronti delle parole straniere, ma solo di quelle che si ribellavano ad assumere forma e suono italiani.

---

<sup>41</sup> Sul neo-purismo si veda Arrigo Castellani, *Neopurismo e glottotecnica: l'intervento linguistico secondo Bruno Migliorini*, in M. L. Fanfani (a cura di), *L'opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1979, pp. 23-32.

Alfredo Panzini, *Lo stile e la parola*, «La Lettura», XXXVIII, n. 10, 1° ottobre 1938, pp. 885-888.

«Una delle più belle e nobili battaglie in difesa dell'italianità fu quella combattuta dai puristi sul principio del secolo scorso. Onore sia reso ai nomi del marchese Basilio Puoti e dell'abate Antonio Cesari, i quali proclamarono l'indipendenza della lingua nazionale dalle contaminazioni, che essi chiamavano barbariche, delle parole straniere [. . .]. Come cavalieri crociati nel nome d'Italia, essi cercarono, e con l'arco e con l'asta, di colpire le parole strane e nuove che, alte volando, penetravano fra noi specialmente dalla parte di Francia.[. . .]».

Insegnavano «ai loro scolari a fare elenchi e raccolte di belle paroline e frasi che poi dovevano applicare nei loro componimenti, ma è pur vero che essi riconoscevano che la lingua consiste non nella semplice parola ma nello stile. Detto egregiamente! L'errore è in quello che segue: “tutto lo stile è nel Trecento”».

«È stato osservato da persone bene esperte dei fenomeni del linguaggio, come oggi, per effetto specialmente del mutato clima politico, sia risorta una nuova forma di purismo (o neo-purismo che lo si voglia chiamare). Il documento più celebre è la recente sostituzione del pronome *voi* al pronome *ella, lei*».

Il «nuovo purismo non fa questione di stile. Le parole possono vivere in libertà e formare quello stile che meglio piace all'autore». Inoltre «accoglie con lieto sorriso tutte quelle parole nuove che vengono create in Italia e sono documento del nostro progresso nella scienza e nella tecnica. Per, esempio, la parola “lanital”». Ma, allo stesso tempo «rivolge la sua speciale attenzione e muove guerra contro quelle parole straniere le quali, o per suono o per scrittura, si presentano ribelli ad assumere forma e suono di parola italiana.

Questa sostituzione di una parola italiana a una irriducibile parola straniera si può mettere fra le vittorie del neo-purismo». Ecco alcuni esempi di sostituzioni: *autista* per *chauffeur*; *regista* per *régisseur*; *primato* per *record*; *obitòrio* per *morgue*; *pànfilo* o *panfilio* per *yacht*; per sostituire *mannequin* si è pensato a *manichine*, *pupe*, *bambocce*, *fantocce*, *piàvole* o ancora meglio a *modelle* e *indossatrici*; *boxeur*, «parola francese, anche data la sua natura feroce, ha lasciato il posto alla parola latina *pùgile*. Invece *sport* era così radicato nell'uso che è rimasto irriducibile e non si è lasciato sedurre né dal latino *ludo*, né dal suo progenitore *diporto*».

Inoltre, «sarebbe bene che i neo-puristi segnalassero certe parole e modi di dire sornioni, che ai vecchi puristi avrebbero fatto spavento più di un deciso *touring club*: così, ad esempio, *la messa a punto*, *il colpo di telefono*, *il fantomatico*, *gli apporti*, e tutte le parole uscenti in *istico* [. . .].

Ad ogni modo non spetta a noi giudicare. Quelli che verranno dopo di noi sapranno dire dove l'assimilazione della parola straniera è riuscita bene, dove la sostituzione o creazione di una parola nostra è riuscita felice o infelice».

### **III**

## **L'ACCADEMICO**